



ne di Kurram, con l'obiettivo di riprendere il controllo di un'importante arteria stradale. Tredicimila famiglie sono state costrette a lasciare le case per rifugiarsi nei campi allestiti dall'esercito, che ieri ha annunciato la fine della campagna militare.

AREA DI CONFINE

Ma più che alle operazioni militari nell'area, l'attentato sembra richiamare ad una vendetta talebana. Tre giorni fa alcuni militanti sono stati cacciati dalla zona dai capi della comunità tribale locale. E ieri, prima di farsi esplodere nella moschea, sembra che il ragazzo abbia gridato: «Chi mi butterà fuori ora?».

La comunità del distretto, dove passa la principale strada verso Kabul, ha una lunga storia di scontri con i miliziani islamici. La maggioranza dei capi tribali non tollera la presenza dei talebani nell'area, ma non ha gli strumenti per liberarsi dalla loro temibile presenza.

Il gruppo dominante è il Tehrik-e-taleban (Ttp), proveniente dal Waziristan, sospettato delle principali stragi degli ultimi anni in Pakistan. La sua presenza nell'area è legata al controllo della Khyber Agency, importante per la presenza dei convogli di rifornimento Nato diretti in Afghanistan, lungo la strada Peshawar-Torkham. Ieri almeno sette autobotti con carburante destinato alle truppe dell'Alleanza Atlantica oltre confine sono state incendiate e distrutte, secondo quanto riferiscono fonti della sicurezza pakistana.

Non è la prima volta che il terrore si serve di giovanissimi. Appena pochi giorni fa, l'11 agosto, era stata un'adolescente di 15 anni, nascosta sotto un burqa, a farsi saltare in aria a Peshawar. Sempre in Pakistan, lo scorso 21 giugno, una bambina di 9 anni era stata bloccata dalla polizia con indosso un giubbotto imbottito di esplosivo: una piccola bomba umana, fortunatamente inesplosa. ❖

→ **Il Guardian** ha analizzato i dati dei 1300 arrestati registrati dai tribunali
→ **Polemiche** sulla severità delle sentenze: «No all'uso politico dei giudici»

Giovani, poveri e disoccupati L'identikit dei teppisti di Londra

Per Cameron erano solo criminali. Il Guardian però ha tracciato l'identikit degli arrestati durante le razzie a Londra, utilizzando i dati dei Tribunali. I teppisti - è il risultato - sono in gran parte giovani, poveri e disoccupati.

VIRGINIA LORI

David Cameron li ha bollati come criminali, gente senza etica né valori, giovani viziosi incapaci persino di dare un colore politico alle nottate di fuoco di Londra ed ha promesso il pugno di ferro, chiamando come consulente di Scotland Yard il superpoliziotto americano David Bratton, quello della tolleranza zero. Mentre la Gran Bretagna ancora si interroga, il quotidiano Guardian è andato a spulciarsi i dati dei 1300 ragazzi arrestati durante i disordini e registrati presso i tribunali. Risultato? L'identikit del teppista medio è apparso sorprendentemente vicino a quello ipotizzato al primo manifestarsi degli incidenti, prima che il governo imbarazzato dalla lentezza della risposta, liquidasse la faccenda come semplice criminalità. Gli arrestati sono infatti soprattutto giovani, poveri e disoccupati.

L'approccio scientifico è merito anche del ministero della Giustizia, che ha concesso al quotidiano un accesso «senza precedenti» alle corti distrettuali, il livello più basso del sistema giudiziario britannico. In

pratica i giornalisti hanno avuto nomi, cognomi, indirizzo, incriminazione e sentenza di tutti coloro che sono finiti in tribunale per reati connessi ai tumulti. Per adesso, quasi 1.300 persone.

Il risultato smentisce almeno in parte il giudizio del premier, i numeri raccontano un'altra storia. Incrociando tutti i dati è venuto fuori che la maggioranza dei teppisti proviene dai quartieri poveri: il 41% degli imputati fa parte del 10 per cento delle aree più depresse del Paese. Il 66% delle zone dove vivono gli accusati si è poi impoverito ulteriormente a partire dal 2007. Dall'inizio cioè della crisi. Quanto all'età nessuna sorpresa. Il 49% di chi è finito davanti al giudice ha tra i 18 e 24 anni e ben il 17% ha tra gli 11 e i 17 anni. Appena il 6% ha oltre i 41 anni.

«I tumulti sono stati deplorabili», ha detto Alex Singleton, uno degli esperti che ha collaborato con il Guardian in questa fase preliminare di analisi. «Ma se vogliamo che non accadano più, le condizioni di vita delle persone di certe aree devono far parte del dibattito. La "società spezzata" deve materializzarsi da qualche parte e la geografia conta».

La polemica continua anche sul fronte della severità mostrata dai tribunali, che si sono allineati alle indicazioni dell'esecutivo. I numeri sembrano confermare le indicazioni dei primi giorni: il 70% dei fermati è finito in galera, il 39% è stato trasferito alle corti penali per affrontare un

processo davanti alla giuria. Le pene comminate sono superiori del 25% rispetto alla media di reati analoghi.

Fa discutere, ad esempio, la severità della pena inflitta a due ragazzi che avevano incitato alle razzie utilizzando Facebook. Jordan Blackshaw, 21 anni, e Perry Sutcliffe-Keenan, 22 sono stati condannati a quattro anni, con soddi-

Emarginati

Il 41% dei fermati vive nel 10% delle aree più depresse del Paese

sfazione del premier David Cameron, convinto dell'utilità di inviare un «duro messaggio» ai teppisti. I conservatori però sono stati criticati anche all'interno della maggioranza governativa. «Con tutto il rispetto per il primo ministro, i politici non dovrebbero applaudire o fischiare le sentenze. Una parte importante dei nostri principi costituzionali è che l'influenza politica non sia diretta al sistema giudiziario», ha detto l'ex leader dei libdem Sir Menzies Campbell. Max Hill, vicepresidente dell'associazione delle camere penali, ha detto che le Corti d'appello confermeranno i verdetti più severi nel caso siano giustificate, ma in altri ci sarà «una revisione sostanziale». ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Bruno Ugolini ricorda con affetto e dolore

PIERO MOLLO

stimato cronista sindacale, nella redazione dell'Unità a Torino, negli anni 60-70, punto di riferimento per tanti.

Con affetto uniti al cordoglio per la perdita di

PIERO MOLLO

Linda Da Giau e figli.

20 agosto 2010 20 agosto 2011

La famiglia ricorda con tenerezza

RENATO POLLINI

nel primo anniversario della morte.

Funus Servizi Funebri - 800.13.43.19

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: 02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)